

Polemiche

## *Titoli di testa*

Come e perché lottare per un  
nostro diritto

*di Enzo Monteleone*

Premessa: questo testo non riguarda temi generali, linee di tendenza, analisi testuali, ecc. È un intervento puramente corporativistico in difesa di un diritto di base della categoria degli sceneggiatori molto spesso violato. Quindi siete avvisati.

Partiamo da un fatto concreto: sempre più spesso vediamo nei titoli di testa dei film italiani come prima scritta «un film di...» raddoppiato poi in chiusura da «regia di...». Una volta «un film di...» era riservato solo ai grandi registi quando avevano raggiunto lo status di «autore»: Fellini, Tarkovskij, Bergman, Kubrick. O a filmmakers che effettivamente scrivevano, producevano e dirigevano i loro film (Corman, Altman, Waters, Moretti). La personalità del regista era (è) così forte che a volte basta un'inquadratura per riconoscerlo. Ma questo vale anche per i registi italiani di questi anni? Non c'è forse un tentativo di mitizzare già dal primo film (magari uno sgangherato articolo 28) o dalle prime prove carine ma balbettanti la figura del regista/autore, del regista/demiurgo? E

poi: con che criterio, chi decide i titoli di testa? Perché non c'è una normativa? Sembra una questione secondaria, ma non lo è.

Lo scrittore di romanzi (romanzieri) e lo scrittore di teatro (drammaturgo) sono considerati «autori» anche se le loro opere subiscono pesanti interventi da parte dell'editor e delle case editrici, o se i loro testi vengono re-interpretati, a volte snaturati, tagliati, spostati nel tempo o nei luoghi dai registi di teatro.

Lo scrittore di cinema (sceneggiatore) invece è considerato solo un collaboratore del regista e molto spesso deve vedere il suo nome nei titoli di testa affiancato da quello del regista, anche se questi non ha scritto nemmeno una riga. Perché?

Si dirà: il cinema è un lavoro collettivo, che deve tenere conto di varie esigenze, anche economiche. Tutti intervengono sul testo a dare il loro parere: regista, produttore, attori. Certo, la sceneggiatura di un film subisce mille modifiche e tiene conto di mille esigenze. Ma quasi altrettante ne subisce un testo teatrale.

Inoltre: se i consigli del regista gli valgono i titoli di testa di co-sceneggiatore, come mai lo stesso regista non richiede anche il titolo di co-montatore, visto che normalmente passa più tempo in moviola a scegliere e decidere l'edizione finale che attorno ad un tavolo con lo sceneggiatore?

E visto che la scrittura definitiva del film (in termini cinematografici) si fa proprio in moviola, forse anche il montatore potrebbe richiedere il titolo di co-sceneggiatore dal momento che sotto la sua taglierina molte scene

vengono tagliate, modificate, spostate, certi dialoghi snelliti o sostituiti.

E poi, sul set, non è forse il direttore della fotografia complice del regista nella messa in scena? Egli molto spesso (sempre) non è soltanto il datore di luci, ma un vero consulente. «Questa scena la girerei così» è la frase che più spesso si sente dire dai direttori della fotografia ai registi, i quali possono o no tenerne conto (ma molto spesso ne tengono conto). E allora? Co-regia anche per i direttori della fotografia. E gli attori? Modificano le battute, cambiano le parole. Magari improvvisano. Quindi co-sceneggiatura anche a loro. Ma al tempo stesso discutono col regista come girare la scena. Quindi co-regia.

Insomma, seguendo questo criterio, i titoli di testa sarebbero un pullulare di «co-».

Come mai questo non avviene? Come mai solo alla voce sceneggiatura si aggiunge il nome del regista? Forse i montatori, i direttori della fotografia, hanno un sindacato più forte che protegge i loro diritti?

In USA, dove il Sindacato degli sceneggiatori ha condotto dure lotte in difesa della categoria sulla questione dei «credits», ci sono delle regole precise: ha diritto a comparire nei titoli di testa sotto la voce sceneggiatura chi ha scrit-

to almeno il 50% della sceneggiatura finale del film realizzato (bisogna tener conto che in USA un copione può passare attraverso molte mani per successive revisioni).

Se questo criterio fosse adottato in Italia, quanti registi avrebbero il titolo di co-sceneggiatore?

Nessuno mette in dubbio che il regista sia l'autore del film: glielo riconosce anche la legge sul diritto d'autore. Ma riconosciamo ad ognuno i meriti del proprio lavoro.

I registi italiani temono di non essere considerati «autori» se non firmano la sceneggiatura. Martin Scorsese, sicuramente uno dei grandi autori cinematografici dei nostri anni, ha firmato la sceneggiatura di solo tre dei quindici film realizzati. Eppure *Taxi driver*, *New York New York*, *Toro Scatenato*, o *Fuori Orario* sono forse i suoi film più personali e nessuno può pensare che Scorsese sia «meno autore» perché non ne ha firmato le sceneggiature.

Il regista, proprio per la specificità del suo mestiere, deve collaborare a tutto e con tutti. Il riconoscimento del suo ruolo di «autore» non dipende da un nome in più nei titoli di testa, ma dal modo personale con cui riesce a raccontare una storia, con la sua abilità, la sua tecnica, la sua arte.